



ACCADEMIA
NAZIONALE
DEI LINCEI



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



EVOA 2022

EGITTO E VICINO ORIENTE ANTICHI:
TRA PASSATO E FUTURO

LIBRO DEGLI ABSTRACT

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

30 giugno – 1 luglio 2022

SILVIA ALAURA, MARCO BONECHI, SILVANA DI PAOLO, FEDERICO MANUELLI, TATIANA PEDRAZZI, IRENE ROSSI

Il Vicino Oriente Antico tra tradizione e innovazione: nuove prospettive di ricerca interdisciplinare al CNR-ISPC

In continuità con le attività dei precedenti istituti del CNR dedicati agli studi sul Vicino Oriente antico, gli orientalisti dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) conducono ricerche archeologiche e filologiche su un'ampia gamma di problematiche storiche, in un panorama internazionale oggi sempre più attraversato da forti correnti innovative. Il Gruppo di ricerca "Vicino Oriente Antico" (VOA), articolato territorialmente fra le sedi ISPC di Roma e Milano, ha avviato di recente un programma scientifico che riunisce progetti fondati su una consolidata tradizione, ora affrontati con un approccio caratterizzato dall'uso integrato di diverse tecnologie, potenziando al massimo l'interdisciplinarietà. Il nostro contributo intende offrire una panoramica di queste ricerche, dedicate al territorio e al paesaggio, alla cultura materiale, ai testi e alla storia degli studi.

FRANCESCA BALOSSI RESTELLI

La Missione archeologica della Sapienza ad Arslantepe (Turchia): ricerca, cooperazione e valorizzazione di un sito Unesco

Nel Luglio del 2021 il sito di Arslantepe è stato dichiarato formalmente come Patrimonio dell'Umanità dal comitato UNESCO. Questo è stato raggiunto grazie a 60 anni di scavo, ricerca, conservazione e valorizzazione del sito da parte della missione archeologica dell'Università Sapienza di Roma, avviata dal Salvatore Puglisi e poi proseguita per 40 anni da Marcella Frangipane, con un'ampia collaborazione che conta oggi più di 20 istituzioni nazionali e internazionali. L'intervento si propone di fare il punto sullo stato della ricerca, sulle collaborazioni in atto e sui progetti di valorizzazione e diffusione della conoscenza, che rendono oggi Arslantepe un esempio di progetto scientifico multidisciplinare, con importanti ricadute sia per la ricerca che per la cooperazione internazionale.

JULIAN BOGDANI

Teoria, strumenti e metodologie per la "datificazione" degli archivi archeologici: alcuni casi studio relativi all'Egitto

La digitalizzazione degli archivi archeologici, cosiddetti legacy data, è sempre stato un passaggio preliminare importante per molti nuovi progetti ed è stato tradizionalmente affrontato in un modo funzionale agli obiettivi dello stesso progetto. Molto spesso, solo una parte del contenuto informativo dei documenti cartacei è stato portato nel dominio digitale, più spesso la versione digitale è solo una versione anastatica di quella cartacea salvata su supporto elettronico. Molto più raramente il processo di digitalizzazione è stato inteso come procedimento atto a raccogliere e codificare dati archeologici e a renderli processabili attraverso strumenti digitali: la "datificazione" del cartaceo o dell'"digitale-analogico" sono ora sempre più sentiti come esigenze pressanti della ricerca. La pubblicazione di questi archivi elettronici quali dati aperti a 3 e più stelle, secondo la classificazione di Tim Berners Lee, è prerequisito fondamentale per una ricerca più collaborativa e connessa. Due esempi relativi all'Egitto tardo-antico il primo e l'Egitto pre-moderno il secondo aiuteranno a comprendere come un radicale cambio di prospettiva possa costituire una solida base di ricerca futura.

CECILIA ALBANA BUCCELLATO

La conoscenza delle tecniche metallografiche attraverso lo studio del rostro Egadi 3

Benché Plinio il Vecchio, nella sua opera enciclopedica *Naturalis Historia*, abbia trattato il sapere tecnologico dei metalli nell'antichità, riportando varie testimonianze, è l'utilizzo dei nuovi strumenti di analisi applicati ai rinvenimenti archeologici che ci permette di conoscerlo. I rostri delle Egadi rappresentano a tal riguardo una fonte di conoscenza inestimabile perché attraverso l'applicazione di varie tecniche di analisi è stato possibile individuarne i diversi metodi di fusione. In particolar modo un rostro punico che riporta un'iscrizione che ha assonanze con una tradizione letteraria Medio orientale risalente alla prima metà del II Millennio l ci permette di conoscere il saper tecnologico fenicio che si protrae nella cultura punica dopo diversi secoli.

GIULIA BUONO

Instrumenta Inscripta dall'Arabia Meridionale

Per vari contesti culturali del mondo antico, l'*Instrumentum Inscriptum* è stato al centro di dibattiti e ricerche puntuali, mentre all'interno degli studi epigrafici dell'Arabia meridionale esso ha finora rivestito un ruolo marginale. Data ormai la quantità di documentazione disponibile, il progetto di dottorato "Instrumenta Inscripta dall'Arabia meridionale" è stato pensato con l'intento di realizzarne un'analisi sistematica, proponendosi di esaminare una parte dei manufatti iscritti di uso comune (ceramica, *cretulae* e sigilli), prodotti in Arabia meridionale (attuali Yemen e la regione del Dhofar in Oman) dall'inizio del I millennio a.C. al VI secolo d.C. Utilizzando un approccio di tipo multidisciplinare (archeologico, epigrafico e storico) e comparativo, l'obiettivo è quello di arrivare ad una migliore comprensione dello specifico messaggio iscritto nel contesto d'uso del supporto. Lo studio intende infatti analizzare le dinamiche storiche, sociali ed economiche che influenzarono la produzione, l'uso e la commercializzazione di questi manufatti. Attraverso casi studio specifici verrà illustrata la metodologia scelta per la realizzazione del progetto. L'intero corpus, costituito prevalentemente da materiale edito e integrato con l'inedito, per quanto possibile, sarà sottoposto a una schedatura appositamente concepita e confluirà in un database relazionale pensato ad hoc per essere implementato e interrogato su piattaforma GIS.

VITTORIA CARDINI

La fase di Hasanlu VII nell'Iran nord-occidentale: un'analisi preliminare sulla ceramica da Tepe Silveh

Il sito di Tepe Silveh, posizionato nella provincia dell'Azerbaïdjan Occidentale, fu oggetto tra il 2016 e il 2017 di uno scavo di emergenza a seguito della costruzione di una diga, effettuato da parte dell'Iranian Center for Archaeological Research (ICAR). La costruzione della diga sul fiume Lavin è stata completata nel 2018, anno in cui il villaggio di Silveh, dove si trovava il sito archeologico, è stato completamente sommerso. Durante l'attività di scavo, sette trincee hanno rivelato materiali delle culture del Calcolitico e del Bronzo Antico, e dall'Età del Ferro fino all'epoca islamica. Questa continuità insediativa e la sua posizione geografica strategica rendono Tepe Silveh un caso di studio particolarmente interessante per quanto concerne gli spostamenti tra la Mesopotamia settentrionale, il Caucaso e l'altopiano iranico. La cultura principale individuata è denominata Hasanlu VII ed è contrassegnata dalla ceramica "Painted Orange Ware", che rappresenta l'espressione delle comunità autoctone locali. Essa è generalmente considerata un fenomeno strettamente locale e si riscontra principalmente nella valle di Ushnu-Solduz e nel bacino sud-orientale del Lago di Urmia. La cultura materiale di questo periodo ci indica che durante il III millennio a.C. era presente un'area socio-culturale distinta dall'area di Kura-Araxes e localizzata nella parte meridionale del Lago di Urmia, caratterizzata da ceramiche dipinte di impasto arancione e rosso. L'importanza della definizione di questa particolare produzione ceramica in questa zona risiede nella comprensione delle dinamiche territoriali e sociali tra culture diverse che

interagiscono nello stesso territorio, correlando dati spaziali e temporali, i cui limiti sono soggetti a varianti micro- e macro-storiche.

CARLO G. CERETI, GIULIO MARESCA, GIANFILIPPO TERRIBILI

DiSA Sapienza per il patrimonio culturale e Il paesaggio storico degli Zagros occidentali.

Grazie a un coerente e intenso sviluppo progettuale il gruppo di ricerca in Studi iranici del DiSA Sapienza ha potuto svolgere con continuità numerose attività multidisciplinari volte alla comprensione e tutela del patrimonio culturale di un'ampia regione che si estende a cavallo dei monti Zagros occidentali e dell'odierno confine fra Repubblica d'Iraq e Repubblica Islamica d'Iran. Ubicata nel cuore delle potenti compagini imperiali di matrice iranica, quest'area della Media storica rappresentò un nevralgico crocevia per le dinamiche trans-culturali, economiche e politiche che caratterizzarono la società di quel tempo. Nel corso dell'ultima decade la sinergia fra DiSA Sapienza e istituzioni locali ha permesso l'incremento di studi approfonditi sui contesti storico-culturali dell'area e la valorizzazione di significative evidenze archeologiche di periodo sasanide (224-651 d.C.). In particolare le ricerche si sono focalizzate su due complessi monumentali di committenza regale, il sito di Paikuli in Iraq (Provincia di Sulaimaniyah) e quello di Kangavar in Iran (Provincia di Kermanshah). Mediante la partecipazione di competenze complementari e l'applicazione di metodologie innovative, il gruppo di ricerca Sapienza ha potuto decifrare e restituire al pubblico aspetti essenziali dell'articolato messaggio dinastico codificato in tali testimonianze archeologiche.

EMANUELE M. CIAMPINI

Ricerche italiane nell'area del Jebel Barkal (Sudan): le attività della Promozione Integrata 2021-2022

Nell'ambito delle attività del Progetto di Promozione Integrata, voluto dall'Ambasciata d'Italia a Khartoum, e cui hanno partecipato teams italiani operanti in Sudan, l'area del Jebel Barkal ha visto il coinvolgimento di tre gruppi di ricerca, coordinati dall'Università di Venezia Ca' Foscari: due teams archeologici (distretto meroitico del Jebel Barkal – Ca' Foscari; area di Sanam Abu Dom – Istituto Italiano di Studi Storici) e uno di restauro (tempio di Mut al Jebel Barkal – Istituto Centrale per il Restauro). Scopo del Progetto di Promozione Integrata è stato quello di divulgazione e presentazione dei siti di lavoro e dei risultati ottenuti, con una particolare attenzione rivolta alla sensibilizzazione delle comunità locali verso le antichità del sito. La presentazione offrirà un resoconto dei risultati conseguiti dai teams coordinati da Ca' Foscari (pubblicazioni, incontro di studio, mostra), mettendo in luce anche le prospettive future del lavoro sul campo.

ELISABETTA CIANFANELLI

The Prosopography of Ebla: lavori in corso e prospettive future

Le tavolette cuneiformi degli Archivi Reali di Ebla (XXIV sec. a.C., Tell Mardikh, Siria) sono una fonte di preziose informazioni storiche, sociali e linguistiche riguardanti il Vicino Oriente della metà del III millennio a.C. Le numerose tipologie testuali rappresentate (liste lessicali e testi letterari, amministrativi e di cancelleria) danno accesso a un eccezionale patrimonio antroponomastico. Su di esso si focalizza il progetto on-line ProsE (The Prosopography of Ebla) dell'Università di Firenze, il cui obiettivo è valorizzare il repertorio onomastico conservato nei testi eblaiti. Il progetto non solo seleziona i nomi di persona trasferendoli in ambiente digitale, ma anche e soprattutto elabora le informazioni onomastiche tenendo conto del loro contesto, organizzandole in modo tale da costituire un fondamentale strumento di aiuto alle ricerche prosopografiche, lessicali,

geografiche e storiche. ProsE mette infatti a disposizione della comunità scientifica una considerevole quantità di attestazioni strutturate e annotate al fine di facilitare il reperimento di informazioni relative a rapporti familiari, dipendenze, professioni, funzioni e origine geografica connesse a ciascun nome. Le fasi più recenti del progetto verranno presentate assieme a una descrizione delle iniziative future che consentiranno di rendere il materiale ancora più accessibile e fruibile alla comunità scientifica.

LUCA COLLIVA

Il Progetto Sarqala della MiSAK, Missione Storico Archeologica Italiana nel Kurdistan dell'ISMEO e IICK, tra salvaguardia, valorizzazione e ricerca

La MiSAK, Missione Storico-Archeologica Italiana nel Kurdistan nasce dal comune interesse dell'ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente e dell'Istituto Internazionale di Cultura Kurda di Roma di contribuire direttamente ed efficacemente allo studio, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e culturale Kurdo.

Nel dicembre del 2021, la MiSAK ha avviato, in collaborazione con il Directorate Generale delle Antichità del KRG e con il Directorate delle Antichità di Garmian, un progetto riguardante lo studio storico-archeologico, la tutela e la valorizzazione del sito di Sarqala (KRG, Iraq) che comprende una probabile necropoli di periodo partico e un tell, chiamato Qalla Kon, identificato come parte di un insediamento multifase.

Il progetto prevede, oltre all'avvio di uno scavo stratigrafico, attività urgenti di salvaguardia e protezione del sito. L'area archeologica, infatti, è soggetta a notevoli rischi dovuti alla crescente urbanizzazione del villaggio moderno.

CARLO CORTI, ROSSANA DAMIANO, STEFANO DE MARTINO, GIULIA TORRI

Prosopografia ittita: Un data set e nuove ricerche

Nell'ambito del Progetto Prin 2017 "Writing Uses: Transmission of Knowledge, Administrative Practices and Political Control in Anatolia and Syro-Anatolian Politics in the 2nd and 1st Millennium BCE" (Università di Torino, Pavia, Bologna, and Firenze), stiamo lavorando sulla prosopografia ittita. Tutte le attestazioni disponibili vengono raccolte in un data set.

R. Damiano, informatica del progetto, ha adattato la piattaforma Omeka alle esigenze dell'Ittitologia, come anche di quelle della documentazione Medio Babilonese di cui si occupa E. Devecchi.

Al momento stiamo implementando il dataset prosopografico ittita con nomi di personaggi databili al tredicesimo secolo a.C. Il nostro progetto intende mettere a disposizione della comunità scientifica una banca dati prosopografica che sia di supporto per ricerche sulla biografia e la prosopografia di personaggi ittiti menzionati in documenti e sigillature provenienti da siti anatolici e siriani.

MARTA D'ANDREA, SUZANNE RICHARD

La Missione Archeologica a Khirbat Iskandar, Giordania: Risultati recenti e obiettivi futuri

Khirbat Iskandar è un sito archeologico nel governatorato di Madaba con una delle più lunghe e continue sequenze stratigrafiche e occupazionali nel corso del III millennio a.C. in tutto il Levante meridionale, con due periodi principali di occupazione: il Bronzo Antico II-III (ca. 3000-2500 a.C.), considerato una fase urbana in questa regione, e il Bronzo Antico IV (ca. 2500-1950/1920 a.C.), interpretato come una fase non urbana dopo la crisi delle prime città sud-levantine.

La Missione Archeologica a Khirbat Iskandar è un progetto di lunga durata, iniziato nel 1981, per l'indagine archeologica sistematica di questo sito chiave nella Giordania centrale. Nel 2021, il College of Humanities, Education, and Social Sciences della Gannon University e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma hanno siglato un accordo di collaborazione scientifica e culturale incentrato sul proseguimento dell'indagine archeologica nel sito, sullo studio e la pubblicazione dei dati raccolti e sulla pianificazione di attività di protezione e promozione del sito.

La campagna di scavo 2022 ha l'obiettivo di approfondire l'indagine archeologica dell'insediamento urbano del Bronzo Antico III e di continuare a indagare la complessa questione della crisi del primo "esperimento urbano" in Giordania e della transizione verso un'organizzazione rurale nel Bronzo Antico IV, ancora poco compresi a livello regionale. La Missione ha anche l'obiettivo di comunicare e divulgare i risultati delle ricerche, partendo dalla pertinenza delle situazioni del passato per comprendere meglio il presente, attraverso la narrazione di un percorso di adattamento e di resilienza di fronte alla crisi e al cambiamento, ricostruibile dalla stratigrafia e dal patrimonio culturale.

ELENA DEVECCHI, ERICA SCARPA

Società, amministrazione ed economia nella Babilonia di epoca cassita: un progetto di digital prosopography

Come anche per altri periodi della storia mesopotamica, la documentazione epigrafica della Babilonia di epoca cassita documenta l'esistenza di migliaia di persone che interagivano a vario titolo con le principali istituzioni economiche e amministrative, da cui proviene la stragrande maggioranza delle fonti giunte fino a noi. Nella maggior parte dei casi, conosciamo solo il loro nome, raramente accompagnato dal patronimico e/o dalla professione. Tuttavia, se si interpretano questi individui come componenti minime di un sistema complesso e si analizzano scrupolosamente tutti i singoli contesti in cui essi interagiscono, anche semplici nomi possono diventare fonti preziose per lo studio e la comprensione di un'organizzazione economica e sociale, soprattutto quando si tratta di figure centrali nella gestione delle risorse primarie. Partendo da questi presupposti, il progetto vuole far "emergere dall'anonimato" queste persone attraverso uno studio prosopografico finalizzato a indagare le strutture di controllo su cui si basava l'economia della Babilonia nel XIV-XIII sec. a.C.

Il progetto affianca l'analisi prosopografica condotta con metodi tradizionali all'uso di risorse informatiche: nello specifico, una raccolta dati strutturata e basata su una versione opportunamente modificata della *Factoid Prosopography Ontology* (FPO), unitamente a tecniche di visualizzazione e analisi statistica come la *Social Network Analysis* (SNA). La raccolta dati si avvale di un database sviluppato con il software Omeka S, concepito in modo da rappresentare adeguatamente la complessità e le peculiarità del record epigrafico e prosopografico cassita utilizzando uno schema ontologico ispirato alla FPO. Esso consentirà di estrarre i dati in modo efficace per una loro valutazione quantitativa e qualitativa, tramite la quale sarà possibile ricostruire il *network* di interazioni tra i diversi attori, sia singoli che "istituzionali", che operavano nel sistema descritto dal record epigrafico.

La ricerca si inserisce nel progetto PRIN 2017 "Writing Uses: Transmission of Knowledge, Administrative Practices and Political Control in Anatolian and Syro-Anatolian Polities in the 2nd and 1st Millennium BCE" (PI Stefano De Martino).

MICHELINA DI CESARE

Nuove prospettive sulla storia del complesso moschea-palazzo di Kufa

Il poster illustrerà i risultati preliminari del progetto A Survey of the Mosque-Palace Complex of Kufa, Najaf, svolto in collaborazione tra lo State Board of Antiquities della Repubblica dell'Iraq e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma, finanziato dalla Fondation Max van Berchem e da Sapienza (Progetti Medi d'Ateneo). Il sito indagato costituisce il nucleo originario del secondo insediamento fondato dai Musulmani durante l'espansione al di fuori della penisola arabica: nel 638 il generale Sa'd b. Abī Waqqāṣ soprintende alla costruzione della moschea congregazionale che, qualche anno dopo, per ordine del Califfo

‘Umar b. al-Khaṭṭāb, è congiunta al palazzo del governo. Viene così a formarsi il primo complesso moschea-palazzo attestato dalle fonti, un modello che caratterizzerà lo spazio urbano nel mondo islamico fino ai primi decenni del periodo abbaside. Tuttavia, se la moschea di Kufa continuerà ad essere frequentata fino ai nostri giorni, il palazzo cade presto in rovina per essere riscoperto nel 1938. Gli scavi, condotti dall’allora Direttorato Generale delle Antichità dell’Iraq, continueranno fino al 1968, ma i risultati saranno illustrati soltanto parzialmente e, per varie ragioni, le conclusioni raggiunte dopo la terza stagione verranno ad assumere un valore canonico, sollevando dubbi sulla ricostruzione della storia del complesso. Il progetto si propone dunque di riesaminare le evidenze archeologiche attraverso la ricognizione topografica ed architettonica e la ricerca d’archivio. Se la prima si è rivelata ardua per via delle ricostruzioni e dei restauri operati fino a tempi recentissimi, la seconda invece sta apportando nuove e interessanti informazioni utili alla ricostruzione dell’entità delle evidenze rinvenute al termine delle campagne di scavo e, conseguentemente, alla loro datazione.

FRANCESCO DI FILIPPO

Risolvere la complessità: gestione e fruizione di 60 anni di dati di scavo di Arslantepe

Durante gli ultimi 60 anni circa, lo scavo di Arslantepe (Malatya, Turchia) ha attraversato l'intera traiettoria evolutiva della moderna metodologia di indagine archeologica. Nello stesso arco di tempo, i dati recuperati dalle operazioni sul campo si sono stratificati in un'inestimabile collezione di documenti archeologici, conservati alla Sapienza Università di Roma, che si distingue per complessità e per una straordinaria varietà di supporti di archiviazione. A questo si aggiunga che l'archivio della Missione Archeologica della Sapienza in Anatolia Orientale ha subito diversi traslochi e restrizioni di spazio che negli anni ne ha reso più difficile l'accesso. Parallelamente, il gruppo di ricerca si è ampliato ed è oggi composto da ricercatori provenienti da una ventina di istituzioni internazionali. Il problema dell'accessibilità e della reale interpretazione dei dati è dunque divenuto vitale alla prosecuzione di tali collaborazioni, così come lo è quello della condivisione degli stessi con la direzione delle antichità di Turchia. Per proteggere, rendere accessibile, ma anche per razionalizzare questa immensa mole documentale, nel corso degli ultimi 5 anni, un progetto congiunto tra l'Università di Roma 'La Sapienza' e il CNR (ISMed) ha sviluppato un prototipo di Document Management System, un sistema integrato digitale innovativo per la gestione sia dei dati legacy sia della nuova documentazione. ArsDB (arsdb.cnr.it), questo il nome progetto, offre uno strumento versatile e di facile utilizzo in grado di tenere traccia della ricchezza di relazioni tra gli oggetti raccolti, con l'obiettivo ultimo di recuperare le informazioni, valutare nuove ipotesi di ricerca, ma anche semplificare l'immissione di nuovi dati. Questa breve presentazione intende fornire una panoramica sulle scelte operative per la progettazione di un originale repository digitale, basato su tecnologia database (PostgreSQL), e sulle problematiche di accessibilità, sicurezza, interrogazione ed elaborazione dati presi in considerazione nella sua realizzazione.

FRANCESCO DI FILIPPO, MASSIMO MAIOCCHI, LUCIO MILANO, ERICA SCARPA

La digitalizzazione dei dati di localizzazione del materiale epigrafico rinvenuto presso il Grande Archivio L.2769 (Ebla, Siria): obiettivi e prospettive

Tra il 30 settembre e l'8 ottobre 1975 la Missione Archeologica Italiana in Siria (MAIS) ha riportato alla luce il più antico archivio cuneiforme noto rinvenuto *in situ*. In quei nove giorni sono stati recuperati nel *locus* 2769 più di 15.000 oggetti, variamente catalogati come tavolette integre, frammenti e scaglie: al fine di preservare le informazioni riferite alla loro posizione all'interno dell'ambiente fu istituito un sistema di catalogazione di questi dati basato sulle caratteristiche architettoniche e archeologiche del *locus* stesso. Grazie a tale sistema, le informazioni riferite al luogo di ritrovamento preciso di quasi tutti i 15.000 reperti sono state metodicamente raccolte. L'inventario del materiale, iniziato nel 1975, è poi proseguito fino al 1978.

La presente iniziativa scientifica nasce dalla collaborazione tra la MAIS (Università di Roma 'La Sapienza') e il progetto *Ebla Digital Archives* (Università Ca' Foscari Venezia e Consiglio Nazionale delle Ricerche): essa mira alla digitalizzazione di tutti i dati di localizzazione e relative descrizioni riferiti ai 15.000 oggetti sopra citati e catalogati dalla missione tra il 1975 e il 1978. Il progetto persegue due obiettivi principali: 1) illustrare come i nuovi dati si possano integrare nel database di EbDA, e di come questi possano aprire nuove prospettive di ricerca per lo studio dei testi; 2) promuovere riflessioni di natura metodologica inerenti al delicato tema della digitalizzazione della documentazione di scavo, così come è stata prodotta dai membri della missione, e di come tali informazioni si possano strutturare in un discorso digitale coerente.

SILVANA DI PAOLO, GIOLE ZISA

Biodiversità nel Vicino Oriente Antico (BioANE). Un approccio interdisciplinare all'interazione interspecifica

La conservazione della biodiversità, intesa come variabilità biologica entro le specie, fra le specie e la diversità degli ecosistemi (Convention on Biological Diversity, Rio de Janeiro 1992) è diventata centrale, visti i cambiamenti climatici e la crisi ecologica legati al surriscaldamento globale causato dall'attività umana, la crescente carenza delle risorse idriche, l'estinzione delle specie vegetali e animali, l'inquinamento atmosferico e quello del suolo e dei mari. Lo studio delle società antiche ha sempre privilegiato il tema della capacità di resilienza e di sopravvivenza delle comunità umane, sia in termini di influenza dell'uomo sull'ambiente (competizione per lo sfruttamento delle risorse) sia riguardo al condizionamento dei fattori ambientali sull'evoluzione umana (procacciamento del cibo e nutrizione). Il Progetto BioANE, partendo dal campo di studio delle Environmental Humanities che promuovono un approccio sinergico tra le discipline umanistiche e quelle naturali, si propone di affrontare il tema della biodiversità nel Vicino Oriente antico: come le comunità umane hanno interagito con gli altri organismi viventi nell'ambito dello stesso ecosistema e tra ecosistemi differenti, e quali sono state le strategie 'naturalculturali' (D. Haraway, *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, 2016) messe in atto dall'uomo per interfacciarsi con le altre specie e/o assimilarle nella propria sfera cognitiva e d'azione. Gli esempi rappresentativi scelti dagli autori evidenziano l'importanza di un approccio multidisciplinare che deve integrare le competenze e le conoscenze: dalle scienze ambientali alla biologia e paleontologia vegetale ed animale, dall'archeologia alla filologia, dall'antropologia culturale alla storia delle religioni.

NINA FERRANTE, LAURA MEDEGHINI, FRANCESCO MURA

L'utilizzo dei tessuti nel rituale funerario: la tomba 172 di Mozia

Le informazioni relative ai resti di tessuti nelle sepolture del mondo fenicio e punico sono poco numerose, sia per la deperibilità delle fibre nei contesti archeologici, sia per lo scarso interesse mostrato fino a pochi anni fa per questo tipo di indagine. Attualmente le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie applicabili al campo tessile permettono di indagare più nello specifico la materia prima adoperata, le caratteristiche dei filati, i colori e le tecniche relative alle varie tipologie di tessuto. I nuovi approcci metodologici, oltre a fornire informazioni preziose sui tipi di tessuto utilizzati nei rituali funerari, permettono di comprendere la valenza sociale ed economica di tali prodotti. Gli scavi condotti nel 1978 da A. Ciasca alle mura di Mozia hanno portato alla luce una tomba ad incinerazione (T. 172), che conservava armi di prestigio. Tra queste si annovera un coltello, che presenta su parte della lama un frammento di tessuto, appartenente probabilmente al panno che avvolgeva l'oggetto al momento della deposizione. Nel poster si riportano i risultati delle analisi condotte sul tessuto conservato sul coltello e gli apporti che le nuove tecnologie possono fornire allo studio della produzione tessile e dei riti funebri nel mondo antico.

GIULIA FORGIONE, VAS SHENOY

Il progetto iCHeriSH: esperimenti di accesso libero ad un sapere attendibile per lo studio e la salvaguardia del patrimonio culturale dell'Asia Meridionale.

iCHeriSH, acronimo di “inputting Cultural Heritage and Side Histories into the digital arena: Towards a collaborative network for South Asia”, è un progetto finanziato dal MUR nell’ambito del Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca (FISR) 2020, PRIMA FASE, finalizzato ad affrontare le nuove esigenze e questioni sollevate dalla diffusione del covid-19. iCHeriSH nasce dalla sinergia tra due Università, “L’Orientale” di Napoli e “Ca’ Foscari” di Venezia, con il supporto dell’ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente. Il suo campo di azione è la ricognizione, salvaguardia, documentazione, digitalizzazione, condivisione e divulgazione di contenuti relativi al patrimonio culturale, materiale e immateriale, dell’Asia meridionale, tanto vasto quanto mal conosciuto e scarsamente tutelato, che include Paesi spesso teatro di conflitti ed economicamente svantaggiati, quali Afghanistan, Pakistan, Kashmir, Bangladesh e India nord-orientale. La situazione pandemica, incentivando il ricorso alle tecnologie digitali nel campo della formazione, ha messo a nudo le debolezze. Se la libertà di circolazione e accessibilità delle informazioni nello spazio digitale ha aperto possibilità straordinarie, la mancanza di filtri di garanzia della attendibilità delle fonti rappresenta un problema nei processi di istruzione e formazione, generando una falsa scienza di cui cominciamo a misurare la portata. L’Accademia può contrastare la disinformazione mettendo in campo strategie innovative per una istruzione gratuita a distanza, basata sull’eccellenza della ricerca, incentivando allo stesso tempo buone pratiche di studio, ricognizione, partecipazione attiva delle comunità locali e condivisione rispettosa. Questa la prospettiva di iCHeriSH, di cui il presente contributo illustrerà contenuti, sistemi e strategie.

VANESSA FORTE, CAMILLA SALER, WOLFRAM GRAJETZKI, GIANLUCA MINIACI

Traces in mud: makers and production techniques of the Lahun figurines (Egypt, 1800-1700 BC)

This contribution presents the results of a traceological study applied to Egyptian Middle Bronze Age mud figurines (specifically the late Middle Kingdom, c. 1800-1700 BC). The analysed corpus consists in a hundred of mud figurines unearthed from the ancient town of Hetep-Senusret (modern Lahun), ca. 100 km south of Cairo. Mud figurines have been selected because of their archaeological and social contexts, since they are associated with domestic areas and more modest levels of society, a shadow cone still at the margins of the historical reconstruction in Egyptological tradition. In addition, the debate on the significance of these figurines is still open. Scholars, indeed, proposed diverse hypotheses sustaining the interpretation of these artefacts as symbolic and religious objects or even toys.

Manufacturing traces analysis, which integrate the study of technological features and fingerprints analysis, suggests a high variability of the shaping sequences at the base of the creative process. Moreover, traces analysis confirmed that the number of shaping steps performed seems to be related with the accuracy of the final artefact. Such a variability was interpreted in the light of fingerprints analysis aiming at identifying the age of producers and assessing the possible connection of these objects with religious purposes or other kind of activities such as children playing. The results of our study reveal that most of the mud figurines from Lahun were made by late adolescents/adults, while the contribution of children/early adolescents or only adults seems to be considered marginal. These data allow us to propose specific hypotheses regarding the context and the social dynamics underpinning the production and the use of these artefacts.

RITA FRANCA, MATTEO VIGO

“ehu ishamai ‘canta!’. La Storia insegnata attraverso il canto. Proposta di un metodo alternativo per l’insegnamento e la divulgazione della Storia delle antiche civiltà”

Il progetto ehu ishamai ‘canta! è stato ideato secondo le direttive Bando “SEED PNR” –Finanziamento di progetti di ricerca su temi di interesse trasversale” da cui è stato finanziato. L’obiettivo principale è proporre un modello innovativo e alternativo per veicolare la conoscenza e l’insegnamento della Storia delle antiche civiltà (Art. 4 del PNR. Frontiere e transizioni nel mondo antico) sia nelle scuole che nella società in senso lato. La civiltà scelta come modello è quella ittita, particolarmente adatta a ricoprire questo ruolo grazie agli aspetti di multiculturalità e di inclusione che la caratterizzano.

La modalità di divulgazione è incentrata su un evento principale, che sarà la rappresentazione teatrale di alcuni brani tratti dalla letteratura ittita, cantati in lingua originale, con accompagnamento musicale, introduzione e commento, a cui faranno poi seguito attività collaterali, come la presentazione nelle scuole di parti filmate della rappresentazione, con approfondimenti e laboratori ideati ad hoc in relazione agli studenti interessati (es. scrivere in cuneiforme, con gli approfondimenti relativi; le origini dei miti della letteratura classica; guardando oltre i poemi omerici; il gioco degli scambi commerciali; l’ittita indoeuropeo? Cioè?, etc.).

Alcune di queste attività saranno svolte in collaborazione con l’Associazione Italiana Insegnanti di Storia e al gruppo di Sapienza ‘Ex Oriente Lux. Scuola e Università si incontrano’ (Proff. A. Agostini, M. Di Cesare, M. Ramazzotti e C. Simonetti – Roma Tor Vergata). Tra gli obiettivi secondari dell’iniziativa vi è anche quello di accostare i giovani alla bella musica e al teatro, come luogo dove di produce cultura. Non da ultimo, il progetto è volto anche far conoscere le nostre discipline ad un pubblico più vasto e fuori dalle Accademie.

È prevista la divulgazione delle varie fasi della sua realizzazione attraverso i principali social media (YouTube, Facebook, Instagram, etc.).

FRANCESCO GENCHI

Le tombe collettive a corridoio della necropoli di Daba: origine e diffusione di una struttura a carattere funerario sulla base delle evidenze del sud-est della penisola arabica

L’esplorazione della necropoli di Daba al-Bayah rientra dal 2019 nelle attività di ricerca MASPAG, Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo, benché sia un progetto di lunga durata, frutto della sinergia e del rapporto di collaborazione tra chi scrive e il Ministero del Patrimonio e del Turismo dell’Oman, l’Ambasciata Italiana a Muscat, il MAECI e l’Ismeo. Il progetto mira alla valorizzazione del sito nella regione attraverso l’imminente costruzione di un parco archeologico, accanto alla formazione di guide locali, e vede la partecipazione attiva della Missione in termini di training del personale e consulenza scientifica. Il contributo intende affrontare un argomento trattato solo in parte in letteratura, e che prende le mosse dall’esplorazione, condotta negli ultimi dieci anni, di due grandi tombe collettive del tipo a corridoio, meglio conosciute come “long-chambered” identificate in quella che si è rivelata essere un’ampia necropoli situata a Daba al Bayah, sulla costa orientale della Penisola di Musandam, nel Sultanato dell’Oman. Si tratta di tombe a carattere monumentale con camera solitamente semi-sotterranea che possono raggiungere una lunghezza di 30 m. La loro diffusione è in verità limitata alla regione settentrionale della Penisola d’Oman, ovvero il Governatorato di Musandam (Oman) e gli Emirati di Ras al-Khaimah, Fujairah e Sharjah (EAU), tra la fine dell’Età del Bronzo e gli inizi dell’Età del Ferro (prima metà del II mill a.C – prima metà del I mill. a.C.). Sulla base delle similitudini architettoniche è possibile difatti affermare che le tombe caratterizzate da un lungo corridoio sono state probabilmente costruite intorno allo stesso periodo, cioè durante la prima metà del secondo millennio (periodo Wadi Suq 2000-1600 a.C.); tuttavia, i materiali raccolti indicano il riutilizzo nel corso di molti secoli. La nostra attenzione si pone dunque sulle origini di questo fenomeno, da ritrovare probabilmente nelle regioni settentrionali circostanti (Luristan), sulla base di alcune analoghe scelte architettoniche legate agli aspetti funerari e alla presenza di materiale di chiara derivazione iraniana, e sulla sua diffusione circoscritta alla regione settentrionale della penisola che si discosta nettamente dalla tradizione funeraria attestata nell’Oman centrale, dove le evidenze funerarie sono per lo più connesse alla realizzazione di tumuli tra II e I millennio a.C. Il contributo sarà dunque focalizzato principalmente sulla variabilità architettonica evidenziata nelle strutture funerarie indagate nella regione nel corso degli ultimi trenta anni, proponendo una linea di origine, sviluppo e diffusione.

BRUNO GENITO

Archive of the Italian Archaeological Missions of the 60s of the last century in Sistan

After more than sixty years since the end of the Italian field activities in Sistan, the numerous historical and archaeological issues posed at the time of the excavation and topographic activities, and which arise even today for anybody who wants to deal with its various aspects, remain really crucial for the historical time in Sistan. In the meantime, the Iranian research and study activities continued with reconnaissance and excavations by the University of Sistan and Baluchistan of Zahedan, and of the University of Zabul, and ICAR (Iranian Center for Archaeological Research). It is clear that since the early 60s of the last century, in the archaeological sciences the documenting methods and the interpretative criteria have changed a lot. Today one may talk about stratigraphic Units, digital archaeology, territorial GIS, Web GIS etc. The modes and the ways by which archaeological data are, furthermore, now collected in the field and presented in scientific contexts have become one of the main finalized aims of anyone who wants to put the hands on the related digital management. The relationship between archaeologists and computer science experts has become unfortunately more and more difficult. Meanwhile the computer expert seem to have a wider spectrum of views which, instead, the recipient of the question (the archaeologist) does not have. It is evident that the archaeologists and the computer science experts move on from completely different points of view. The archaeologist, often sick of excessive attention-seeking behaviour, would like to preserve and protect the available data, especially those collected years before, in order to better be able to control and publish them. Then, the computer scientists who do not always know the archaeological perspective, and also no less sick of attention-seeking behaviour, try to experiment and meet the needs of the archaeologists without full awareness and with an attitude of almost intellectual challenge. This is not a minor thing in our opinion, even if it is profoundly different from the first statement.

BRUNO GENITO, SAFAR ASHUROV, MANUEL CASTELLUCCIA, MIKHAILI MUSTAFAYEEV

Joint Italian/Azerbaijani Preliminary Topographic Investigation in South Azerbaijan

The territories of the Republic of Azerbaijan are, archaeologically speaking, still a kind of *terra incognita*. Although numerous sites have been investigated, especially in Soviet times, there is a total lack of regional studies. Also the most recent international activities have made more broad point of view of the historical archaeological issues in the country. Unfortunately, furthermore, most publications, generally in Russian or Azerbaijani, had always limited circulation. The Università "L'Orientale" di Napoli has since some years started a research activities project aimed at investigating the Imishli region of south-eastern Azerbaijan, near the border with Iran. At the moment despite the limitations imposed by the pandemic, it has been possible to identify a series of archaeological evidences covering a wide chronological spectrum, from ancient Bronze Age to the Seljuk period. Preliminarily topographic investigations have been effected on Qizyl Tepe, a series of Kurgan and on a so called Roman Ellenistic fortress.

BRUNO GENITO, M. PARDAEV

A Type of Fortress in Sogdiana: Kojtepa between Steppe and Plains

The joint Italian-Uzbek archaeological activities of the Institute of Archaeology of the Academy of Sciences of Uzbekistan (IAASU), section of Samarkand, and the Università di Napoli "L'Orientale" (UNO) began in 2008. On the basis of the topographical works conducted by the Università di Bologna, Alma Mater (UsB), the activities were immediately concentrated in the Pastdargom district (lower course of the Dargom canal), just south-west of Samarkand. At the beginning the work was carried out both for practical reasons and for other more scientific reasons, a little quietly, and no one could have foreseen a real, extensive excavation, like the one that was later realized. The main purpose of these activities was originally oriented to analyze the

archaeological consistency between the 6th-4th century BCE in a specific area, moreover located in an historiographically very significant macro-region, Sogdiana, between Bukhara and Samarkanda. The area had never been particularly investigated except in Soviet times and, in any case, in very summary way. Sogdiana, as it is known, was first mentioned in the trilingual inscription of Darius I the Great of the Achaemenid dynasty (522- 486 BCE) in Bisutun in Kermanshah province in northwestern Iran, where the old Persian ethnonym and/or toponym "Soghd/Sughd" is explicitly used. The authors are dealing on a particular kind of fortress, named Kojtepa where joint activities and publications have been already conducted.

FEDERICO GIUSFREDI, ALVISE MATESSI, STELLA MERLIN, VALERIO PISANIELLO

Il progetto ERC PALaC: a che punto siamo

In questa presentazione, forniremo una panoramica delle attività, delle ricerche e dei principali risultati del progetto PALaC ("Pre-classical Anatolian Languages in Contact", Erc Starting Grant, Grant Agreement 757299), che si avvia lentamente verso la sua conclusione prevista per il luglio 2023. Sarà offerta una panoramica dei diversi pacchetti di lavoro, delle caratteristiche interdisciplinari della ricerca (linguistica, storica, filologica, archeologica), e delle principali pubblicazioni e risorse apparse o che appariranno.

ROMOLO LORETO

Tredici anni della Missione archeologica italiana in Arabia Saudita. Ricerche, restauri e prospettive

Dal 2009 la Missione archeologica italiana in Arabia Saudita conduce attività di ricerca presso il sito di Dumat al-Jandal (antica Adummatu) e nella regione nordarabica del Jawf. Le ricerche, che inizialmente si sono focalizzate nell'antica oasi e hanno permesso di riscoprire le principali fasi culturali dall'epoca assira all'avvento dell'Islam, si articolano oggi su più livelli. Agli scavi archeologici nell'oasi si aggiungono i lavori di restauro e consolidamento (che già hanno contribuito all'ingresso di Dumat al-Jandal nella Tentative List UNESCO); come pure sono state recentemente implementate, causa Covid-19, le attività da remoto, che hanno permesso sia di implementare esponenzialmente la mappatura del patrimonio culturale della regione, identificando oltre 16,000 siti preistorici, sia di contribuire alla formazione dei collaboratori italiani e sauditi in merito alla produzione di carte archeologiche telerilevate basate sull'impiego della fotointerpretazione e del riconoscimento di paleoambienti da remoto. Pertanto questo intervento vorrebbe introdurre le più recenti notizie scientifiche e attività di valorizzazione in merito alla definizione della fase assira di Adummatu, ai principali cantieri di restauro e all'utilizzo di immagini satellitari a falsi colori per la produzione di carte archeologiche paleomorfe.

GIANFRANCESCO LUSINI

Dalla pergamena al pixel (e ritorno): il contributo italiano alla salvaguardia delle biblioteche storiche d'Eritrea e d'Etiopia

La necessità di trasferire sul supporto virtuale la documentazione manoscritta relativa a una determinata cultura storica è ormai un'esigenza universalmente condivisa. Un progetto scientifico che non preveda la digitalizzazione dei documenti e la loro disposizione su una piattaforma online interrogabile a distanza non è più neppure immaginabile. Questa peculiare declinazione del lavoro codicologico e filologico apre scenari nuovi, insieme promettenti e rischiosi. Poiché nulla è mai scontato, continuano a imporsi questioni preliminari, che riguardano le finalità di questo tipo di documentazione immateriale e gli orientamenti del suo potenziale

pubblico di fruitori. A partire dal 2019, il progetto CaNaMEI, *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia*, incardinato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale, si è posto l'obiettivo di far emergere la mole dei documenti etiopici conservati da biblioteche e istituzioni pubbliche e private d'Italia, mettendo a disposizione di una varietà di fruitori migliaia di immagini. Le informazioni a corredo mirano a soddisfare interessi diversi, ma si ispirano a un criterio fondamentale e unificante, ovvero la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale etiopico in Italia, grazie alla sua catalogazione scientifica e alla condivisione dei dati tramite il web.

SERENELLA MANCINI

Il corpus ceramico della Cittadella di Erbil: un progetto di studio congiunto di MAIKI e HCECR

La Missione Archeologica Italiana nel Kurdistan Iracheno (MAIKI) del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, diretta dal Prof. Carlo Giovanni Cereti, opera fin dal 2011 in stretta collaborazione con le istituzioni locali preposte alla conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale della regione autonoma del Kurdistan Iracheno. Nel 2015, è stato firmato un accordo di collaborazione fra la MAIKI e l'Alta Commissione per la Rivitalizzazione della Cittadella di Erbil (High Commission for the Erbil Citadel Revitalization - HCECR) per lo studio congiunto del corpus ceramico rinvenuto durante lo scavo di due distinti settori della Cittadella: l'Area E, collocata a ovest dell'ingresso nord (North Gate), e l'Area G, situata a est dell'ingresso sud (Main Gate). Gli scopi principali del progetto sono la catalogazione sistematica di questo corpus ceramico, che conta più di 10.000 frammenti, e la comprensione delle complesse relazioni fra questo materiale e la stratigrafia archeologica identificata durante lo scavo.

LUCIO MILANO, CANDIDA FELLI, A. GILIBERT

Indagini territoriali nella regione di Wasit (Iraq)

La regione del Wasit rappresenta un'area che è rimasta fino ad anni recenti marginale nell'ambito degli studi a carattere territoriale in Iraq. Dal 2018 una missione dell'Università di Ca' Foscari in collaborazione con l'Università di Firenze ha avviato un progetto di ricognizione estensiva nell'area con l'obiettivo di colmare questo vuoto e di collaborare con i rappresentanti della direzione delle antichità irachene nell'attività di tutela del patrimonio archeologico. L'intervento intende dare una presentazione della problematica della ricerca e dei risultati finora ottenuti.

GIANLUCA MINIACI

Impronte digitali da Lahun

L'autore intende presentare i risultati preliminari – parte del progetto PRIN 2017 – PROCESS Pharaonic Rescission: Objects as Crucibles of ancient Egyptian Societies – dello studio di figurine di argilla cruda prodotte in Egitto nel Medio regno (Medio Bronzo, 2000-1700 a.C.) provenienti dal sito archeologico di Lahun per far luce sulle persone che hanno realizzato questi oggetti. Un dibattito sul significato di queste figurine è ancora aperto: spesso sono stati identificati come giocattoli per od di bambini. Lo studio delle tracce di fabbricazione, unito all'analisi delle impronte digitali, suggerisce un'elevata variabilità delle sequenze di sagomatura alla base del processo creativo, identificando questi manufatti come oggetti culturali piuttosto che come giocattoli.

DARIA MONTANARI

La missione archeologica della Sapienza a Betlemme: archeologia urbana e valorizzazione

La missione congiunta italo-palestinese della Sapienza Università di Roma e del Ministero del Turismo e delle Antichità della Palestina (MOTA-DACH), finanziata dalla Sapienza e dal Ministero degli Affari Esteri, è attiva dal 2015 e opera nell'area della municipalità di Betlemme, all'interno di un progetto di scavo e ricerca pluriennale nella necropoli di Khalet al-Jam'a, con scavi emergenziali in siti minacciati, con survey e campagne di documentazione al fine di proteggere il patrimonio archeologico della regione, sottoposta ad una crescente attività edilizia.

DANIELE MORANDI BONACOSI

Il Progetto archeologico Regionale Terra di Ninive nella Regione del Kurdistan (Iraq) tra ricerca sul campo e cooperazione internazionale

La relazione presenterà i risultati del lavoro di tutela, valorizzazione e cooperazione con le istituzioni di ricerca locali condotto dal 2012 dal Progetto Archeologico Regionale Terra di Ninive dell'Università di Udine nel Kurdistan iracheno.

LUCIA MORI, LORENZO VERDERAME, ALESSANDRO GRECO

Pastori urbani: metodi e prospettive sul pastoralismo nel Vicino Oriente antico e nel mondo egeo

Il progetto di ricerca si propone di studiare la natura del complesso rapporto fra società pastorali e urbane nel Vicino Oriente antico e nel mondo miceneo tra la fine del III e il II millennio a.C. attraverso l'analisi delle fonti testuali di tre casi studi particolarmente significativi e parzialmente complementari. Dal punto di vista dell'evidenza documentaria, prodotta dai contesti urbani e per lo più nell'ambito delle grandi organizzazioni templari e palatine tra Bronzo Antico e Tardo, le società pastorali sono state spesso considerate marginali o descritte e interpretate come elemento di alterità piuttosto che come segmento integrante degli stessi sistemi socio-economici e politici delle società sedentarie. Il progetto intende indagare, attraverso l'analisi di specifici archivi dalla bassa Mesopotamia, dalla Siria interna e dall'area micenea, l'effettiva rilevanza economica e culturale del mondo pastorale all'interno di tali società, attraverso la catalogazione e l'analisi in dettaglio di tutti i termini legati al pastoralismo, al fine di verificare e rimodulare modelli teorici storico-antropologici, spesso applicati nell'interpretazione delle dinamiche di interazione tra i due poli, ma mutuati più da parateli etno-storici che dalla considerazione delle fonti.

FRANCESCA NEBIOLO

Vincoli e parole: giuramenti e "unformal commitments" nella documentazione paleo-babilonese.

Il potere della parola risiede nell'impatto che essa produce nella realtà in cui viene impiegata. In quest'ottica l'atto orale che costituisce un impegno agisce attivamente sui rapporti sociali attraverso i legami che genera. Nella società mesopotamica, il potere del giuramento solenne è utilizzato per mantenere una stabilità sociale nonché un equilibrio politico sia nell'amministrazione interna al regno che nelle relazioni internazionali.

Tuttavia, se la solennità di un atto orale implica un pericolo per il giurante e il coinvolgimento diretto di un potere superiore, vi sono altre forme, i cosiddetti “unformal commitments”, che operano là dove le sovrastrutture performative e coercitive del giuramento non sono applicate. Il progetto di ricerca “Il dinamismo dell’impegno: la dicotomia tra giuramento e promessa” indaga sulle diverse forme e formulazioni di questi “unformal commitment” al fine di individuarne i meccanismi performativi e il ruolo percepito nella società mesopotamica attraverso la documentazione paleo-babilonese.

LORENZO NIGRO

La Missione archeologica a Tell es-Sultan/Gerico della Sapienza: protezione e valorizzazione del Patrimonio Archeologico nei Territori Palestinesi

Le attività della Missione archeologica a Gerico della Sapienza negli ultimi anni sono state concentrate nella protezione dell’ingente patrimonio archeologico rappresentato dal sito di Tell es-Sultan e dagli altri monumenti nell’Oasi di Gerico. Gli scavi hanno portato alla luce monumenti risalenti a diverse epoche: dal Neolitico Aceramico fino all’età del Ferro, con importanti ritrovamenti che contribuiscono significativamente alla conoscenza della Palestina nelle epoche pre-classiche.

CHIARA PAPPALARDO

Visible dead: modeling prehistoric ancestral landscapes

The poster illustrates the theoretical premises of a relational ontology of landscapes, together with a geoprocessing workflow targeting spatial and visibility analyses as tools to assess the properties of the places selected by nomadic communities as loci for the formal deposition of the dead. The aim of the phenomenological and cognitive approach here proposed is to actively reconstruct the socio-economic and symbolical or cosmological-religious factors that influence the making of cultural landscapes and, more specifically, funerary landscapes, when traces of associated settlements are missing from the archaeological record. In order to do so, the movement and visibility patterns of two case studies from the Southern Caucasus and the Southern Levant, respectively in the Early and Intermediate Bronze Age, are modeled.

LUCA PEYRONEL, ELENA DEVECCHI, TATIANA PEDRAZZI

Valorizzare e comunicare le collezioni dell’Oriente Antico in Italia. Il Progetto ArCOA

ArCOA è un progetto multidisciplinare per lo studio, la valorizzazione e la comunicazione delle collezioni vicino-orientali presenti in Italia. Il progetto nasce da una collaborazione tra l’Università degli Studi di Milano e l’Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR che ha come scopo la diffusione della conoscenza delle culture del Vicino Oriente antico e ha come partner l’Università di Torino e molte istituzioni museali pubbliche, tra cui i due musei nazionali che ospitano le maggiori raccolte di tavolette cuneiformi e manufatti mesopotamici, i Musei Reali di Torino e il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Al progetto partecipano archeologi, assiriologi, curatori museali, informatici e esperti di ICT, mediatori culturali, attraverso un dinamico network scientifico che condivide i principi dell’open science e dell’archeologia pubblica. Nel paper verranno descritti gli strumenti di lavoro (Database, Web-GIS, elaborazioni digitali) e le metodologie adottate (per la schedatura, la valorizzazione e la comunicazione al pubblico) da ArCOA, illustrando i principali risultati del progetto, in particolare in riferimento alla collezione mesopotamica dei Musei Reali di Torino.

PATRIZIA PIACENTINI, VALERIO BELLANDI, MASSIMILIANA POZZI

Modellazione e implementazione di un sistema di gestione della conoscenza per l'Egyptian Italian Mission at West Aswan (EIMAWA)

La Missione EIMAWA è composta da un team multidisciplinare che comprende, oltre a egittologi, la presenza di esperti di discipline quali la geomatica e l'antropologia forense, ma anche archeozoologi, archeobotanici, chimici e tecnici del restauro etc. Ogni campagna di scavo si conclude con una massa ingente di documentazione tecnica che include materiali eterogenei e formulati da molti ricercatori diversi. Proprio questa eterogeneità delle informazioni ha generato la necessità di adottare un repository centralizzato che permettesse di gestire ed estrarre la conoscenza dai dati acquisiti durante gli scavi. Per l'organizzazione, la condivisione e lo studio successivo di questa grande e variegata quantità di dati si è modellato e implementato, grazie all'aiuto degli esperti informatici della missione, una piattaforma collaborativa, ovvero un sistema, realizzato con strumenti software open source, che permette l'archiviazione e l'elaborazione dei dati sopraindicati. È stato così identificato un primo insieme di categorie di ricerca: schede inventariali dei reperti, schede confronto, diari di scavo, disegni, schede topografiche, rilievi 3D, schede antropologiche, radiografie, schede di materiali d'archivio, letteratura di confronto. Per ogni entità sono stati previsti sia dati strutturati (e.g. codificati in tabelle) sia non strutturati (testi in formato libero) ai quali è possibile allegare un numero illimitato di fotografie, immagini, rilievi topografici, etc. Nel sistema sono disponibili avanzate funzioni di ricerca che permettono di trovare le schede, raggrupparle, riordinarle, esportarle e confrontarle anche con i sistemi esterni tramite i meccanismi classici degli open data. Sono state previste inoltre funzioni di estrazione della conoscenza che permettono di fondere gli elementi di base presenti nei dati acquisiti nelle diverse discipline, in modo da avere una visione olistica delle informazioni.

SIMONETTA PONCHIA, ADRIANO ROSSI

Progetto I dizionari del Vicino Oriente Antico: risultati e prospettive

Il progetto, nato per iniziativa dell'Unione Accademica Nazionale, si è sviluppato negli ultimi anni grazie a una serie di intense collaborazioni con vari istituti universitari e l'ISMEO e vede la partecipazione di studiosi a vario titolo impegnati nella ricerca lessicografica, redazione dei dizionari, revisione e curatela di vari volumi giunti a diverse fasi di preparazione. La relazione che qui si propone sul lavoro svolto e quello programmato per il prossimo futuro vuole essere anche un contributo alla discussione critica sugli strumenti della ricerca relativi al Vicino Oriente antico, tra i quali i dizionari occupano una posizione cruciale tra tradizione e innovazione. Nello spirito di cooperazione che caratterizza il progetto anche la presentazione a EVOA è frutto del lavoro condiviso dei vari partecipanti.

MARINA PUCCI, CANDIDA FELLI

Lavorare in Siria oggi: recupero, valorizzazione e comunità locali

Il decennale conflitto in Siria e la conseguente instabilità politica, tragedia umanitaria e crisi economica hanno causato una improvvisa e inevitabile sospensione di tutte le attività di ricerca archeologica sul campo che fino al 2010 fiorivano su tutto il territorio siriano. L'attenuarsi del conflitto e una forma di parziale stabilità politica e controllo del territorio ha riaperto la possibilità, avallata anche dal ministero Affari Esteri Italiano di riprendere alcune attività sul territorio. L'Università degli Studi di Firenze ha quindi promosso una serie di operazioni sul campo puntando su misure post conflitto per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico in modo che questo possa servire da volano non solo per futuri interventi di salvaguardia ma

soprattutto per coinvolgere membri delle comunità locali in Siria e all'estero nella salvaguardia e ricostruzione del loro patrimonio identitario. In questo intervento si intende presentare le attività svolte presso il Museo di Marrat en-Numan, in relazione ai materiali archeologici del sito di Tell Afis, e presso il Museo Nazionale di Aleppo. Con questo contributo si vuole favorire e promuovere la discussione e il confronto con i colleghi sugli aspetti etici, di operabilità ed efficacia, che sono parte integrante di progetti archeologici in paesi come la Siria, che hanno esperito un dilaniante conflitto interno, vivono una costante crisi economica e si trovano sotto embargo.

MARCO RAMAZZOTTI

Le ricerche della Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo (MASPAG) in Oman centro-settentrionale

La Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo (MASPAG), fondata nel 2020, è nata come una struttura di ricerca a carattere interdisciplinare di Sapienza nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità per supportare, intraprendere e promuovere scavi, ricognizioni, studi epigrafico-linguistici e ricerche archeometriche nella Penisola Arabica e nei Paesi del Golfo Arabico / Persico. La missione opera attualmente in Oman, dove grazie al finanziamento dei Grandi Scavi di Ateneo ottenuto dal 2019 e alla collaborazione con il Ministero del Patrimonio e del Turismo del Sultanato di Oman, sta supportando il completamento dello scavo decennale della ricchissima tomba collettiva LCG-2 di Daba al-Bahya nella Penisola di Musandam che risale alla fine dell'Età del Bronzo, l'apertura di uno scavo sull'insediamento pluristratificato di Shokur, prossimo all'oasi di Dankh in Oman nord-occidentale, e un nuovo progetto di archeologia del paesaggio e territoriale in Oman centrale dove, tra dicembre 2021 e gennaio 2022, a seguito di una verifica a terra di fotografie satellitari riferite ad una vasta area compresa tra i centri di Nakhhal, al-Awabi e Khatum sono state identificate e mappate centinaia di strutture funerarie e individuati almeno due insediamenti attribuibili ad un arco cronologico compreso tra gli inizi del terzo millennio a.C. e la fine del primo millennio a.C. La conclusione dello scavo di LCG-2 in Daba al-Bahya, l'inizio di nuovi scavi in Shokur e il completamento delle prospezioni archeologiche con un survey intensivo nel Wadi al-Ma'awil prospettano l'estensione di questa specifica attività di ricerca allo studio integrato dei contesti funerari, insediamentali e paesaggistici dell'Oman centro-settentrionale nell'Età del Bronzo e del Ferro, e dunque degli insediamenti, della geografia storica e delle relazioni geopolitiche che hanno interessato il versante sud-orientale della Penisola Arabica e del Golfo Arabico / Persico, ovvero il vasto territorio conosciuto nei testi siriani e mesopotamici della seconda metà del terzo millennio a.C. come quello dei paesi di Sumer, di Dilmun e di Magan.

MARCO RAMAZZOTTI, FRANCESCO GENCHI, GUIDO ANTINORI, ALESSANDRO DI LUDOVICO, SIHAM YOUNSI, FRANCESCO DEL BRAVO, ENZO COCCA

Prospettive metodologiche e risultati preliminari della prima stagione di ricognizione archeologica della Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo (MASPAG) - Al-Batinah Sud, Sultanato dell'Oman

Concentrandosi sulla metodologia adottata e la presentazione dei risultati preliminari, l'intervento mira ad illustrare il quadro della prima ricognizione archeologica della Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo (MASPAG) diretta dal prof. Marco Ramazzotti ed effettuata nel febbraio 2022 in Oman centrale, resa possibile grazie alla collaborazione tra La Sapienza Università di Roma e il Ministero del Cultura e del Turismo del Sultanato dell'Oman. Localizzata nel governatorato della Batinah Sud, tra le province di Nakhhal, al-Awabi e Wadi al-Ma'awil, l'area presa in esame è caratterizzata dai rilievi e rocciosi dalle piane alluvionali dei wadi che si interpongono tra le pendici settentrionali del Jebel Akhdar e il Mare Arabico - il Mare inferiore, secondo i geografi babilonesi. Non essendo ancora stata l'oggetto di indagini ed esplorazioni archeologiche, quest'area ha offerto il contesto ideale per iniziare un nuovo progetto di archeologia territoriale che mira ad analizzare la complessità delle organizzazioni sociali e della mobilità umana al centro

della Terra di Magan. In concerto con le necessità e le intenzioni del Ministero della Cultura e del Turismo Omanita, è stato prodotto un atlante delle unità topografiche indagate, presentando insieme ai dati archeologici anche una stima del rischio archeologico presente – e.g. costruzione di strade e infrastrutture, ampliamento di centri urbani, aree di pascolo e rischi naturali. L'obiettivo della prima campagna di ricognizione è stato quello di mettere in evidenza il potenziale archeologico dell'area e testare un modello predittivo geomatico per l'identificazione e documentazione degli elementi archeologici nel paesaggio integrando l'analisi di immagini satellitari con mirate verifiche sul campo delle anomalie identificate via satellite. Sfruttando le potenzialità offerte dai Sistemi Informativi Geografici (QGIS integrato con QFIELD), è stato documentato un paesaggio archeologico plurimillenario inesplorato, dove centinaia di monumenti funerari sorgono nelle vicinanze di insediamenti di lunga durata come suggerito dall'alta densità di materiali di superficie, in particolare vicino al villaggio di Khatum, sulla riva orientale del Wadi Far, e vicino al villaggio di Muslimat, nell'area di Wadi al-Ma'awil. L'analisi preliminare basata sulla morfologia delle strutture funerarie e lo studio dei materiali di superficie suggerisce una frequentazione continua di questi siti archeologici da Hafit attraverso Wadi Suq e i periodi della prima età del ferro.

ANNUNZIATA ROSITANI

Un nuovo Centro di Ricerca per lo studio dell'economia del Vicino Oriente Antico

L'intervento vuole presentare il nuovo Centro di Ricerca interdisciplinare sull'Economia del Vicino Oriente antico appena istituito presso l'Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM). Grazie anche alla presenza nel suo Consiglio Direttivo di importanti studiosi di Filosofia, Lingua e Letteratura Greca, Numismatica, oltre che di Economisti e Assiriologi, il Centro vuole costituire un luogo d'incontro e confronto tra studiosi di diverse discipline antichistiche al fine di promuovere, sostenere e alimentare la ricerca scientifica nell'ambito della storia economica antica, con particolare riguardo al contesto Vicino Orientale antico dal Mediterraneo all'altopiano iranico. L'intervento presenterà quindi le principali finalità del Centro di ricerca che intende divenire la sede istituzionale per uno scambio proficuo e costruttivo di idee e conoscenze tra Economisti, Assiriologi, Studiosi e Teorici di economia antica, Filologi, Letterati, Antichisti, Archeologi, Filosofi e Storici per incentivare lo studio e l'interpretazione dei fenomeni economici delle popolazioni del Vicino Oriente antico. Aspirando a diventare sede privilegiata per la definizione delle linee guida necessarie alla ricostruzione dei vari aspetti dell'economia del Vicino Oriente antico, il Centro di Ricerca si propone di promuovere incontri seminariali e convegnistici nei quali affrontare, da punti di vista nuovi, originali e interdisciplinari, sia questioni di ampio respiro sia tematiche di ambito più specifico nell'ambito dell'economia orientale antica, in particolare quelle che non hanno ancora trovato una risposta definitiva.

IRENE ROSSI, JÉRÉMIE SCHIETTECATTE

Arabia antica e scienza aperta. Riuso e condivisione dei dati nel progetto Maparabia

Chiunque abbia avuto l'opportunità di consultare le mappe del Vicino Oriente Antico avrà spesso notato l'assenza della maggior parte della Penisola arabica, considerata un territorio connotato dagli spazi vuoti del deserto. Cinquant'anni di ricerche sulla storia dell'Arabia preislamica hanno dimostrato il contrario. In particolare, l'ultimo decennio si è rivelato determinante per l'avanzamento della conoscenza su questa regione. Grazie alla quantità di dati digitali disponibili sull'Arabia, contenuti in database archeologici e in grandi corpora epigrafici (DASI, OCLANA), è ormai possibile sviluppare gli strumenti per la loro analisi, la produzione di sintesi e la condivisione dei risultati. Questo è lo scopo del progetto Maparabia (ANR/CNRS/CNR; 2019-23) che abbraccia diversi campi di ricerca: storia, archeologia, epigrafia, paleografia, geomática e geografia, secondo un approccio conforme alle politiche dell'Open Science e ai principi FAIR. Il presente contributo intende presentare i risultati preliminari del progetto e le opportunità di ricerca aperta e collaborativa che esso

dischiude alla comunità scientifica internazionale. L'approccio metodologico del progetto e gli strumenti online da esso sviluppati (un atlante, un gazetteer e un dizionario dell'Arabia antica) saranno descritti all'interno del quadro delle più recenti iniziative e raccomandazioni nazionali ed europee sull'Open Science, in cui Italia e Francia giocano un ruolo decisivo, mostrando in particolare le strategie di riuso e condivisione dei dati epigrafici e geografici.

SHARON SABATINI, MARTINA DE GIUSEPPE

Il Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo tra ricerca e valorizzazione online del patrimonio.

Il Museo del Vicino Oriente Egitto e Mediterraneo de La Sapienza di Roma, uno dei musei del Polo Museale dell'Ateneo, rinasce nella sede del Rettorato il 19 marzo del 2015 con l'obiettivo di raccogliere, studiare e mostrare reperti e copie provenienti dalle missioni archeologiche Sapienza in quelle stesse aree. Le attività di ricerca e formazione vengono portate avanti attraverso lo studio e l'analisi di reperti presenti all'interno della collezione e sulle nuove acquisizioni, oggetto di progetti multidisciplinari, integrando analisi arqueo-metriche, chimico fisiche e divenendo parte degli studi presenti in Tesi Magistrali, Specialistiche e progetti di Dottorato. Il Museo accoglie inoltre eventi, conferenze e mostre, organizza laboratori per bambini e studenti, con lo scopo di divulgare le scoperte delle missioni archeologiche nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, di sensibilizzare il pubblico nei confronti del patrimonio culturale e della sua protezione in aree spesso remote e a rischio. La pandemia ha tuttavia reso necessario un ripensamento delle strategie di comunicazione, mirando ad un coinvolgimento del pubblico tramite le piattaforme online e i canali social. Le iniziative proposte hanno operato su piani diversi, coinvolgendo gli studenti da remoto per creare dei video-racconti, con l'ausilio di diapositive e testi elaborati per raggiungere un pubblico il più ampio possibile. In funzione di questa prima esperienza obbligata dall'emergenza sanitaria mondiale, il Museo ha implementato le attività digitali, creando dei format ad hoc ed elaborando contenuti social complementari alla fruizione in presenza in grado di ottimizzare l'esperienza museale. In tale direzione, quindi, sono stati sviluppati dei contenuti per stimolare l'interazione degli utenti, ed è stato strutturato uno storytelling per coinvolgere il visitatore anche nella preparazione degli eventi e delle mostre. Le strategie digitali, che sono risultate efficaci al mantenimento delle interazioni con la realtà museale in periodo pandemico, sono state portate a compimento con la riapertura al pubblico del museo e l'inaugurazione della mostra "Astarte. La dea dai mille volti".

FEDERICA SPAGNOLI

New digital documentation from the Sanctuary of Ras il-Wardija, Gozo (Malta)

Almost 50 years after the Italian excavations at the Ras il-Wardija Sanctuary (Gozo), University of Rome Sapienza has resumed excavations on the site with the twofold aim of clarifying the role of the Sanctuary within the sea-routes and the surrounding territory, and to undertake an enhancement project of this spectacular sacred place founded by the Phoenicians in the 4th century BC and lasted through Roman and Medieval times. Since the end of the Italian excavations in Seventies, the Sanctuary has remained covered, because the Wardija promontory is subject to constant and inexorable erosion by atmospheric agents, especially the wind, and if left uncovered would be severely damaged. The Sapienza Archaeological Expedition at Gozo carried out the 3D scanning and photogrammetry, and a 3D virtual model of the sacred area. This survey has a dual purpose. The first is the precise relief of the Sanctuary: the 3D model allows a virtual visit to the site, which is currently almost completely covered. The second is to obtain a photogrammetric record of the degree of erosion of the uncovered parts of the Sanctuary, such as the rocky complex and the temple on the lower terrace, that is useful for future restorations.

LIVIO WARBINEK

Il Progetto TeAI: Teonimi e pantheon nell'Anatolia Ittita

Il progetto TeAI “Teonimi e pantheon nell'Anatolia Ittita” riguarda lo studio della teonomastica proveniente dagli archivi ittiti per fornire innanzitutto un'analisi formale dei nomi divini, e quindi una riesamina critica della definizione della geografia religiosa dell'Anatolia del II millennio a.C.

Con l'identificazione della lingua e del pantheon di provenienza delle divinità nominate nei testi, incrociata con le indicazioni relative alla provenienza culturale dei testi stessi in termini di tradizione rituale, religiosa o mitologica, il progetto ambisce ad un'analisi sistematica della geografia linguistico-religiosa dei pantheon e dei culti nelle diverse fasi del regno ittita e, sul flusso di materiale in entrata e in uscita rispetto alle culture circostanti, dal sostrato hattico agli adstrati luvi e hurrici, senza trascurare la complessa problematica delle relazioni con il mondo mesopotamico.

A questo fine, TeAI si avvarrà di materiali e raccolte di grande valore scientifico messi a disposizione dalle risorse del progetto PALaC o di progetti con cui PALaC attualmente coopera, e specificamente:

1. la raccolta onomastica cartacea dell'archivio di Annelies Kammenhuber, che l'Università di Verona e PALaC hanno ereditato dalla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera alla chiusura del progetto Hethitisches Wörterbuch nell'estate del 2018 (e comprensivi di materiale e schede che risalgono ai lavori di Emmanuel Laroche degli anni Settanta);
2. le raccolte digitali del progetto Hittite Divine Names (Dr. Michele Cammarosano), con cui PALaC ha nel 2018 attivato una cooperazione scientifica per l'analisi formale della teonomastica.

Attraverso il riesame del materiale d'archivio cartaceo, digitalizzato nelle forme utili ai fini del progetto TeAI, il progetto mira a recuperare una descrizione rigorosa e completa delle interazioni tra i cosiddetti pantheon dell'Anatolia antica, che fu punto di contatto storico e geografico tra lingue indo-europee, semitiche e isolate, nonché il confine ideale tra oriente e occidente. TeAI tratta l'analisi di dati testuali dai diversi corpora, che sono valutati in prospettiva non solo linguistica, ma anche filologica. I risultati finali saranno inoltre integrati nel più generale framework dei contatti culturali nel Vicino Oriente Antico.
